

RADICALI E SOCIALISTI

La Rosa fredda su D'Alema: è il candidato del Cavaliere

Boselli e Pannella: vogliamo trattative alla luce del sole. La Bonino rilancia Amato e Monti

ROMA — Per sbrogliare la matassa del Quirinale, prima che con la Casa della libertà Romano Prodi dovrà fare i conti in casa sua. Alla Rosa nel Pugno non piace il modo poco «trasparente» con cui l'Unione ha cominciato a giocare la partita. E non è solo un problema di metodo, ma pure di merito: tra i 18 deputati che lunedì saranno chiamati a eleggere il Capo dello Stato, la candidatura di D'Alema suscita sentimenti che spaziano dallo scarso entusiasmo alla netta contrarietà. Tant'è che se si votasse oggi, più d'uno farebbe mancare il sostegno al presidente ds.

Proprio D'Alema ieri ha spiegato che non ci saranno rose di nomi da sottoporre pubblicamente al centrodestra, ma che bisognerà procedere attraverso conversazioni private. Una versione del cosiddetto «metodo Ciampi» che non combacia con quella di Enrico Boselli: «Macché colloqui riservati, le discussioni vanno fatte alla luce del sole, nella massima trasparenza, prima nell'Unione e poi con l'opposizione», sottolinea il segretario dello Sdi, ricordando che la Rosa aveva lanciato la proposta delle primarie proprio per evitare i segreti conversari di Palazzo. «Vorrei chiarezza e non prese per il culo», dice con la consueta schiettezza Marco Pannella, che, sull'incontro tra Prodi e Berlusconi, vede stendersi l'ombra della Prima Repubblica: «Andreotti e Berlinguer

litigavano sempre ma poi si spartivano il bottino. Non è che sia cambiato molto...». I Radicali non fanno mistero della loro avversione alla corsa verso il Colle del presidente della Quercia, troppo esperto di «oligarchie partitocratiche» e considerato un candidato di Berlusconi. Nel senso che non c'è da credere al fuoco di sbarramento messo su dal Cavaliere: «Le sue strilla servono a far avanzare la candidatura di D'Alema - spiega Pannella - e se nel segreto dell'urna i voti di Forza Italia saranno determinanti, magari a causa di alcune defezioni nel centrosinistra, per Berlusconi sarà un grande affare: potrà continuare a gridare al pericolo comunista e farci su tutta la campagna per le Amministrative». C'è di più: «Se l'operazione va a buon fine, stavolta avremo la Bicamerale col k, un asse di potere che viaggerà sopra la testa del governo», avverte Daniele Capezzone.

La Rosa deciderà lunedì stesso la linea da tenere in Aula: «Per ora non siamo orientati su D'Alema, pensiamo che debbano essere prese in considerazione altre personalità, come Amato o Monti», dice Emma Bonino. Che potrebbe essere della partita, magari come candidato di bandiera: «Tanto a qualsiasi cosa mi candidi non va mai bene...», taglia corto lei. Roberto Villetti si sottrae al toto-Quirinale e sul presidente Ds non dice una parola, «perché prima viene il metodo e poi il nome», ma delinea il profilo ideale del futuro inquilino del Colle: «Deve essere uno che attualmente sta fuori dalla mischia, uno che possa essere eletto il primo giorno con la maggioranza dei due terzi - ragiona il capogruppo della Rosa -. E' sbagliato fare un nome solo e comunque io non voterei mai un candidato "di

sfondamento», sgradito all'opposizione. Sarebbe un finto metodo Ciampi». Favorevoli alla massima convergenza con la CdL e contrari alla soluzione unica, della

serie "prendere o lasciare", pure i socialisti Giovanni Crema, Rapisardo Antinucci («D'Alema non otterrebbe manco tutti i voti dell'Ulivo») e Lanfranco Turci. L'ex senatore della Quercia non nasconde la sua contrarietà alla soluzione D'Alema: «Non ha le caratteristiche giuste per fare il Capo dello Stato e se l'Unione decide di andare avanti comunque su di lui, pur non avendo un largo consenso, il mio voto non l'avrà». E ora come ora, non lo voterebbero nemmeno Marco Beltrandi e Giacomo Mancini: «Non è mai stato tenero con la Rosa, dovrà stare attento ai franchi tiratori. Magari scriveremo il suo nome sulla scheda ma aggiungendoci qualcos'altro...». Insomma, un'altra elezione a rischio "pizzini" e non sono escluse ulteriori sorprese: «Potremmo decidere di non partecipare ai primi scrutini, come abbiamo fatto con Bertinotti, per denunciare l'estromissione illegale dei nostri senatori», avvertono Marco Cappato e Maurizio Turco.

Ma per D'Alema la Rosa non è proprio tutta spine: «Ora al Quirinale serve un uomo di partito e lui sarebbe un buon Presidente, gradito anche alla CdL e capace di garantire stabilità», dice l'ex diessino Salvatore Buglio. «Sono favorevolissimo, mi sembra la soluzione migliore», gli fa eco Lello Di Gioia. «Certo che lo voteremmo», esclamano in coro. Usando però il condizionale, perché i due si dicono pronti a rimettersi alla decisione del gruppo. Almeno, quando D'Alema li guarderà sfilare verso l'urna, saprà che hanno il cuore gonfio di tristezza.

Livia Michilli

Il caso

• IL VOTO

Tra i 18 deputati della Rosa nel pugno che lunedì saranno chiamati a eleggere il capo dello Stato, la candidatura di

Massimo D'Alema al Quirinale suscita diverse perplessità: si va dallo scarso entusiasmo alla netta contrarietà

